

69° Anniversario della Proclamazione della Repubblica Italiana

Sala Maria Ida Viglino, Aosta

2 giugno 2015

Discorso del Presidente della Regione, Augusto Rollandin

Autorità,
Signore e Signori,

Questo 69° anniversario della nascita della Repubblica è, più di altri, un momento particolare per gli Italiani e per i Valdostani che, settant'anni fa, hanno saputo dare all'Italia una nuova dignità e alla Valle d'Aosta la sua Autonomia.

Come di consueto, la Festa della Repubblica è l'occasione per riflettere insieme sul nostro Paese, sulle nostre Istituzioni, sui problemi della nostra epoca e sulle prospettive per il futuro.

Ma questo 70° Anniversario della Liberazione è anche l'occasione per richiamare alla mente il sacrificio e l'impegno di tutti coloro che si sono adoperati con coraggio e valore, a costo della vita, per garantirci la libertà e la democrazia.

A ciascuno di loro va, oggi, il nostro pensiero e il nostro ringraziamento, per averci consegnato nel 1945 un Paese nel quale siamo potuti crescere – pur nelle difficoltà del quotidiano - senza guerre, senza la paura della dittatura, con la speranza nel domani.

Il 2 giugno del 1946 fu un momento significativo di affermazione della libertà.
Libertà di scelta, libertà di opinione e di voto.

Il suffragio universale, finalmente concesso anche in Italia, riconobbe alle donne il ruolo fondamentale che esse hanno sempre occupato, e occupano, nella società italiana.

E quel giorno, gli Italiani hanno scelto la Repubblica.

La Costituzione ha tradotto quella scelta, declinandola in una Repubblica parlamentare con un sistema bicamerale perfetto.

Il dibattito che da diversi anni è stato avviato sulla necessità di modificare la Carta Costituzionale, per aggiornare alcune sue parti alle mutate esigenze della società attuale, è testimonianza della vitalità e del valore che questo documento ha per la nostra quotidianità e del significato del lavoro compiuto dall'Assemblea Costituente, eletta dagli Italiani in quel 2 giugno del 1946 e che scrisse la Costituzione in poco più di un anno.

Il potenziamento del sistema delle autonomie territoriali, avviato con le riforme Bassanini e attuato con la legge costituzionale 3 del 2001, ha fatto nascere l'esigenza di trovare sedi e modalità adeguate a rappresentare le istanze dei territori e a garantire la loro partecipazione anche nella cosiddetta fase ascendente del processo legislativo. Ne è emersa l'opportunità di superare il bicameralismo perfetto per giungere alla creazione di una seconda Camera delle Autonomie, sul modello degli stati federali più avanzati.

Tuttavia, non si può trascurare come il più recente *iter* di riforma costituzionale sia stato avviato in un clima particolare, fortemente condizionato da necessità e urgenze di carattere finanziario, più che orientato a trovare equilibri e a garantire contrappesi tra i livelli territoriali e le diverse istituzioni della Repubblica.

La crisi economica e il rigore delle regole imposte dall'Unione europea, oltre a determinare una forte contrazione della capacità di spesa pubblica, che ha colpito duramente i bilanci anche delle Regioni e degli Enti locali, ha indotto a ritenere, in maniera non sempre condivisa, che un riallineamento di poteri e di competenze in capo allo Stato possa essere la soluzione per superare le difficoltà, per ottimizzare le risorse e uscire dall'impasse.

Così, se da un lato la spinta motrice della riforma costituzionale è rappresentata, principalmente, dall'esigenza di creare una Camera delle Autonomie, il disegno di legge costituzionale per la riforma della parte seconda della Costituzione genera preoccupazioni proprio nelle stesse autonomie, a causa di un'architettura che contempla la primazia della Camera dei Deputati rispetto ad un Senato che non sembra così incisivo riguardo alle scelte che impattano sui territori.

Parallelamente, lo Stato ha rivisto anche il riparto di competenze, attraendo alla sua potestà esclusiva numerose materie attribuite oggi alla potestà legislativa concorrente. E ancora, attraverso l'attività interpretativa della Corte costituzionale, l'ambito delle materie di competenza esclusiva regionale è stato ulteriormente eroso.

Come molti, anche in Valle d'Aosta, dove l'Autonomia è stata ed è sinonimo di partecipazione e strumento di sviluppo, continuiamo a credere che il decentramento, la sussidiarietà, l'autonomia degli enti territoriali siano validi strumenti per amministrare l'Italia; e siano anche necessari principi per rivitalizzare il progetto politico europeo, che oggi appare in difficoltà.

La vicinanza con il territorio è infatti condizione necessaria per comprenderne le esigenze, le peculiarità, per avere una visione che tenga conto di tutti gli aspetti in gioco. E l'Italia, pur nella sua unità, è caratterizzata da una forte frammentazione ed eterogeneità, che creano difficoltà ma al tempo stesso la rendono unica. Eterogeneità geografica, storica, culturale, sociale, linguistica.

Pensare di utilizzare regole e strumenti uniformi per tutto il territorio significa aprire la strada a potenziali criticità e tensioni.

Mentre la valorizzazione delle differenze, anche istituzionali, un regionalismo asimmetrico che accompagni i territori in difficoltà e non tarpi le ali a quelli che sono nelle condizioni di spiccare il volo è la via da intraprendere per portarci fuori dalla crisi.

In questo contesto, la specialità non può essere banalizzata. Anzi, la riforma deve essere l'occasione per rinsaldarne le radici storico-culturali e per valorizzarla, traendo spunti e contributi dalle sue esperienze positive.

Come Valle d'Aosta pensiamo che la Costituzione repubblicana si può e si deve cambiare, senza però che si perda di vista, nel quadro delle riforme in atto, lo spirito originario di partecipazione e di democrazia da cui l'Assemblea costituente è stata ispirata, sapientemente tradotto nei principi fondamentali e nell'architettura della nostra Repubblica.

Gli strumenti che la Carta ci offre possono certamente essere aggiornati, ma non vanno stravolti nella loro essenza. Tanto più che i mali che affliggono il nostro Paese hanno principalmente ragioni che vanno rintracciate non nell'inadeguatezza del quadro normativo, quanto piuttosto in una messa in discussione generale della società e dei valori occidentali.

La globalizzazione dell'economia, i focolai di guerra nei paesi vicini e meno vicini, il dramma umano delle grandi migrazioni sono le sfide che si innestano su di un quadro già fortemente provato dalla crisi economica. Sono sfide che non possiamo ignorare, ma che dobbiamo invece affrontare con il coraggio della solidarietà, con l'amore per la libertà, con la responsabilità di politici, amministratori, cittadini.

Il lavoro e il rilancio dell'economia sono le assolute priorità, perché un equilibrato benessere fa da argine alla violenza, al razzismo, all'esclusione, trovando in esse più facilmente spazio la dignità delle persone, la democrazia, la capacità di dialogare e di sostenere i più bisognosi.

Per questo, dobbiamo ritrovare e riannodare quei fili di libertà che hanno costituito la trama della Lotta di Liberazione e del lavoro dell'Assemblea Costituente. Libertà, che per ciascuno di noi è anche responsabilità nell'azione e nell'impegno dedicati al rilancio dell'Italia e di un'Europa di pace, solidarietà e sviluppo.

Dobbiamo operare per ricomporre una società frammentata e in difficoltà, restituendo ai cittadini fiducia nel futuro. Fiducia agli anziani, di non essere emarginati; fiducia ai disoccupati, di poter essere presto reinseriti nel mondo del lavoro; fiducia ai genitori, di poter mantenere e far crescere la loro famiglia; fiducia ai giovani, affinché conservino la speranza di riuscire e di poter costruire la vita che desiderano.

Le critiche gratuite, la volontà di creare tensioni, la depressione che non è solo economica ma è anche psicologica vanno contrastate con la fiducia, con segnali di ottimismo e di rilancio, con la volontà di investire.

Questo è, a livello italiano ma anche internazionale, il messaggio di EXPO 2015. Questo è, in Valle d'Aosta, il messaggio che confermeremo nelle prossime settimane, con l'inaugurazione della nuova funivia del Monte Bianco, esempio di eccellenze organizzative e ingegneristiche valdostane e italiane.

Fiducia e ottimismo sono necessari perché i nostri ragazzi non crescano scoraggiati, rassegnati, privi di sogni e speranze.

A questo proposito, desidero richiamare le parole del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, pronunciate poco più di un mese fa in occasione della Festa del 1° maggio: *Nessuna società sviluppata, che cerchi di tenere alta la competitività del proprio sistema economico, può permettersi di rinunciare a un'intera generazione di giovani. Senza lavoro, in un contesto di emarginazione sociale, crescerebbe lo scoraggiamento e il rifiuto. Il conflitto generazionale che dobbiamo temere di più è quello che nasce dall'esclusione.*

Ebbene, è proprio questa la sfida più alta e vera che oggi ci troviamo davanti, perché la nostra Repubblica potrà continuare a dirsi tale solo se e quando riusciremo a creare le condizioni, reali e stabili, perché le nostre nuove generazioni possano tornare a guardare al domani e al futuro con serenità.

A noi spetta fornire loro gli esempi da seguire, spetta insegnare quanto sia importante non tanto compiere gesti eclatanti, quanto piuttosto dedicare con costanza e tenacia energie, tempo e lavoro per contribuire - ciascuno nel suo ambito, con umiltà - alla costruzione di una società migliore.

Così, come hanno saputo fare i nuovi insigniti dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana che ci accingiamo a premiare.

Viva la Repubblica!